

Simone Collini

ALLARME sull'informazione

«È un problema la faziosità del servizio pubblico». Con il leader dell'Unione discutono i membri di minoranza della Commissione parlamentare di vigilanza

Un'iniziativa pubblica per un'informazione corretta e pluralista. E un dibattito alle Camere per la sostituzione di un Cda «scaduto e responsabile di gravi epurazioni»

Prodi: alla Rai è emergenza democratica

L'Unione: la par condicio non si tocca. Via il Cda, per la tv pubblica un vertice autonomo e autorevole

ROMA Dimissioni immediate del Cda Rai e nessuna revisione della par condicio. Di fronte alla «grave emergenza democratica» in atto, l'Unione va all'attacco su informazione e gestione della tv pubblica. Ieri Romano Prodi ha voluto incontrare a Santi Apostoli i parlamentari dell'opposizione che fanno parte della commissione Vigilanza. Ha ascoltato, ha fatto un lungo e dettagliato intervento, e poi la riunione è stata sciolta con l'impegno a valutare nelle prossime settimane la possibilità di organizzare una giornata per la libertà di informazione.

«La parzialità, e talvolta persino la faziosità, della nostra informazione televisiva, e purtroppo anche di quella affidata al servizio pubblico, sono sotto gli occhi di tutto il Paese. È un problema per l'Italia, è un problema per la nostra democrazia, è un problema per l'effettività stessa dei diritti fondamentali garantiti dalla nostra Costituzione», è stato il ragionamento che Prodi ha fatto ai parlamentari annunciando l'intenzione di mettere la questione tra i primi punti dell'agenda politica della coalizione: «Riguarda le pari opportunità, deve uscire dal recinto degli addetti ai lavori e dobbiamo trovare anche le modalità per segnalare ai cittadini la situazione». Da qui l'idea di dar vita a un'iniziativa ad hoc, anche se prima di decidere di che tipo (manifestazione, incontro-dibattito o altro) andranno valutati diversi aspetti organizzativi e, se si opterà per i tempi brevi, il peso degli impegni per la campagna delle regionali.

Ciò per cui bisogna invece attivarsi al più presto, è stata la decisione presa unanimemente alla riunione di Santi Apostoli, è chiedere un dibattito parlamentare per procedere alla sostituzione di un Cda che, come ha

Quelli che vengono sono anni troppo importanti perché si possa affrontarli con una tv di Stato come questa



Marcello Veneziani e Francesco Alberoni consiglieri di Amministrazione della Rai

la lettera

Santoro a Cattaneo: sono pronto a tornare. La Rai ha bisogno anche di Biagi, Guzzanti, Luttazzi...

Da Strasburgo, Michele Santoro ha scritto al direttore della Rai, Cattaneo. Per «mettersi a disposizione. «Lei sa - scrive - che il giudice ha condannato la Rai a reintegrarmi nelle funzioni di autore, conduttore e giornalista televisivo e a rimettere in onda programmi come Sciuscià e Sciuscià Edizione Straordinaria. Le confermo che sono pronto a tornare al mio lavoro rinunciando alla carica di deputato europeo. Ciò non potrà che giovare all'azienda perché il mio allontanamento non nasce da ragioni editoriali: i miei programmi, infatti, realizzavano gli ascolti più alti e i maggiori introiti pubblicitari della rete che li ospitava. Ritengo che sarebbe importante per il servizio pubblico riprendere a trasmettere Il Fatto di Enzo Biagi, il Satyricon di Daniele Luttazzi o Raiot di Sabina Guzzanti. Ma la mia squadra aveva la particolarità di rappresentare una struttura interna alla Rai, un patrimonio umano e professionale, un potenziale produttivo interamente di proprietà dell'Azienda. Disperderla è stato un grave errore e non si è riusciti a sostituirla».

Santoro dà atto a Cattaneo che «Non è stato Lei ad assumere quelle decisioni. Ne ha però ereditato le conseguenze, che bene avrebbero potuto essere evitate applicando normali criteri di gestione. Si sarebbero così potuti evitare i costi economici e di immagine prodotti da una vicenda giudiziaria infuocata ed estenuante. Non è mai stata in discussione la libertà di impresa ma essa non può certo cancellare la dignità personale di chi lavora e accordi e contratti che solo con-

sensualmente possono essere modificati. Spesso sono stato costretto a subire, soprattutto da parte di esponenti di partito, considerazioni in contrasto con questi principi elementari che sono espressi a chiare lettere dalla nostra Costituzione. Si è obiettato che ascolti e profitti non sono sufficienti quando sono realizzati attraverso comportamenti scorretti. Finalmente un giudice indipendente ha potuto valutare in profondità i provvedimenti disciplinari di cui ero stato fatto oggetto e li ha completamente cancellati. Ciò non potrà e non dovrà certo impedire agli onorevoli membri della Commissione Parlamentare di Vigilanza, come a chiunque altro, di rivolgere critiche anche feroci al mio operato; ma le opinioni politiche e i gusti personali non possono proporsi di intralciare il corso della giustizia ed ignorare le sentenze di un magistrato terzo».

Prima di questa sentenza, ricorda, ce ne erano state altre che imponevano il reintegro della squadra di Sciuscià: e Santoro si era dichiarato disposto a rinunciare al risarcimento pur di tornare in video. Oggi ricorda che la sua candidatura «è stata una protesta e un'azione di legittima difesa anche nei confronti del pubblico e della funzione della Rai. Io sono e resto un giornalista che aspetta di poter riprendere il "suo" posto nella "sua" azienda. Spero voglia cogliere l'occasione per riaprire un colloquio, per avviare una discussione serena sulle modalità del mio rientro e sui nuovi obiettivi produttivi. Sappia che la mia disponibilità sarà completa e la mia collaborazione totale».

osservato il dissenso Giuseppe Giulietti, «è scaduto, monocolore, responsabile di gravi epurazioni e di un avvelenamento del servizio pubblico». Tanto più, ha fatto notare il responsabile Informazione della Quercia Fabrizio Morri, che lo strumento per farlo è già a disposizione: la legge Gasparri.

Prodi si è detto pronto a garantire l'impegno del centrosinistra a lavorare unitariamente per assicurare alla tv pubblica un vertice autonomo e autorevole». Ma lanciando un messaggio al centrodestra ha anche detto che questa operazione andrà avviata subito, perché quelli che vengono

«sono anni troppo importanti perché noi possiamo affrontarli con un sistema radiotelevisivo e, soprattutto, con un servizio pubblico che funzionino e operino come quelli attuali». Chiaro il riferimento alle politiche del 2006, ma non solo, essendo in agenda anche il referendum sulla riforma costituzionale e importanti appuntamenti internazionali. «Il modo col quale è disciplinato il sistema radiotelevisivo, e in particolare il modo col quale funziona il sistema pubblico generale radiotelevisivo, costituiscono aspetti determinanti della competizione politica. Di più: essi toccano direttamente il funzionamento della democrazia», ha detto Prodi ricordando anche i richiami sull'«importanza di una informazione corretta e pluralista» rivolti dal presidente Ciampi al Parlamento e agli operatori del settore.

Non erano ancora state chiuse le ultime questioni alla riunione di Santi Apostoli che la Cdl ha reagito, con Paolo Romani (responsabile Informazione di Forza Italia) che ha parlato di «tentativo di destabilizzare la Rai» e con Domenico Nania (An), che ha detto: «Basta vedere e ascoltare ogni giorno i tg della Rai per rendersi conto che Prodi e compagni dicono bugie e mistificano la realtà».

Il modo in cui è disciplinato il sistema radiotv costituisce un aspetto determinante della competizione politica

Fanno le leggi-vergogna? «Facciamoli vergognare»

Oggi al Senato tornano i Girotondi contro la salvaPreviti e le «controriforme». E annunciano una manifestazione nazionale

ROMA «Facciamoli vergognare». Tornano i Girotondi con un'altra delle loro trovate. L'obiettivo è sempre lo stesso: non far passare sotto silenzio l'approvazione di «controriforme» varie e «leggi-vergogna» assortite. L'appuntamento è per oggi pomeriggio, alle 18, davanti al Senato. Dentro Palazzo Madama, tra commissioni e aula, si discuterà la cosiddetta «salvaPreviti», la riforma dell'ordinamento giudiziario e poi, ai primi di marzo, la riforma costituzionale. Fuori, loro, arriveranno portandosi dietro una candela, una torcia, una lampada, come da messaggio inviato in queste ore via e-mail e via sms. Il senso dell'iniziativa è nella parola d'ordine allegata: «Accendiamo i riflettori, facciamoli vergognare».

Un'idea che è venuta a chi da tempo cer-

ca di organizzare una manifestazione da svolgere in contemporanea alla discussione parlamentare. Sempre la stessa storia, raccontano: chiedi informazioni ai senatori sulla calendarizzazione delle leggi, chiama con largo anticipo la questura per ottenere l'autorizzazione, inizia a far girare la voce, tutto per poi scoprire che la discussione è stata rimandata.

«Cambiano ogni minuto l'ordine del giorno perché sanno che la salvaPreviti è una legge impopolare che potrebbe nuocerli in periodo di campagna elettorale», si legge nell'e-mail fatta circolare ieri, quando si è saputo che neanche oggi a Palazzo Madama avrebbero discusso la proposta di legge che riduce i tempi di prescrizione, ma hanno deciso di scendere in piazza comunque.

«Attenzione», si legge nell'home page ap-

pena aggiornata del sito internet dei Girotondi di Roma, «stanno cercando di far passare in sordina la salvaPreviti». «Non lasciamoli fare», con quattro punti esclamativi, e poi l'invito a portare candele e torce «per mettere in luce uno scandalo che tentano di far passare nell'ombra».

Gli organizzatori non si fanno comunque illusioni sul livello di partecipazione. Le incertezze sui tempi e i continui rinvii hanno fatto sì che soltanto nel tardo pomeriggio di ieri si desse il via libera alla chiamata a raccolta. La catena di messaggi darà i frutti che può dare, considerato anche che si muove sempre e comunque all'interno di una ristretta cerchia di persone. «Ormai li conosco tutti quelli che vengono alle nostre manifestazioni», ci scherza su Silvia Bonucci, girotondina romana del-

la prima ora. Si è mossa in queste ore per mobilitare i suoi anche l'associazione Libertà e Giustizia, che sta anche pensando di organizzare un'altra iniziativa martedì pomeriggio, quando verrà discussa la riforma istituzionale.

Un'altra grande manifestazione, nazionale, sulla giustizia e in difesa della Costituzione, dovrebbe invece essere annunciata proprio questo pomeriggio dai manifestanti raccolti davanti al Senato, che oggi sia piena o meno corsia Agonale, la viuzza che collega Palazzo Madama e Piazza Navona e dove i Girotondi organizzarono una delle loro prime manifestazioni, aspettandosi qualche centinaio di persone e ritrovandosi a invadere le vie laterali insieme ad altri diecimila.

s.c.

Il governo vorrebbe approvare la salvaPreviti prima del 23 marzo. La Camera approva, non senza polemiche, il mandato di cattura europeo

Accelera in Senato la «riforma» della giustizia

Nedo Canetti

ROMA Governo e maggioranza hanno fretta di portare, al più presto, nell'aula del Senato due provvedimenti che stanno particolarmente a cuore al Presidente del Consiglio, la cosiddetta riforma dell'Ordinamento giudiziario e la salvaPreviti. Perciò la commissione Giustizia ha programmato, per questa settimana, sei sedute, due delle quali notturne. L'accelerazione ha per obiettivo la votazione finale, in commissione, sull'Ordinamento, in modo da iscriverlo subito nel calendario dei lavori d'aula, prima della doppia pausa, dal 18 marzo, pasquale e per le elezioni regionali. Per raggiungere questo traguardo, è stato deciso di non discutere tutto il testo del provve-

diamento, come aveva chiesto l'opposizione, ma solo - con i tre emendamenti del governo - le norme rinviate alle Camere dal Capo dello stato perché anticostituzionali. Sono stati dichiarati inammissibili 350 emendamenti dell'opposizione e infine s'è deciso di tralasciare tutti gli altri argomenti, per discutere solo della «riforma». Questo però, ha comportato, per la maggioranza, la necessità di mettere in secondo piano il ddl salvaPreviti, che si vorrebbe approvare prima del 23 marzo, data del processo milanese dell'ex ministro. Per risolvere il problema la soluzione è la solita: portare in aula il provvedimento, anche se la discussione è solo alle prime battute. Dopo sessanta giorni di permanenza in commissione, il regolamento dà via libera; la destra, come è capitato

recentemente per la riforma della Costituzione, non si fa certo scrupolo di discutere un ddl senza relazione né relatore.

Ieri pomeriggio, la commissione Giustizia ha portato a termine l'esame di tutti gli emendamenti (in notturna, i primi voti), i molti dell'opposizione, i tre dell'esecutivo e quello sui concorsi, diverso dal testo governativo, del sen. Roberto Salerno di An che, nonostante i ripetuti inviti dei colleghi degli altri gruppi della Cdl e qualcuno anche del suo partito, lo ha mantenuto, forte dell'appoggio del ministro Gianni Alemanno: «Voglio un cambiamento sostanziale -ha affermato- altrimenti quella correzione non va ritirata». «Cerchiamo -ha detto Salerno- di lavorare per una condivisione dell'emendamento, ma non è

detto che si debba sempre riuscire». Ritiene, infatti, che la sua proposta che, in pratica cancella i famosi concorsi per i magistrati, «risponda ad una richiesta di disponibilità che ci viene da una parte della magistratura, anche moderata».

L'opposizione ha presentato una proposta di modifica analoga e si è dichiarata disposta a votare il testo del senatore di An. «Il nostro -ha precisato Guido Calvi- sarà un voto tecnico, giuridico: Salerno non fa altro che racchiudere in un solo emendamento quanti ne abbiamo presentato noi». Per il verde Zancan «Salerno dice ora le stesse cose che diciamo noi da sempre: no al concorsificio». «Vedremo cosa accadrà sul campo» è la lapidaria conclusione del proponente.

Alla Camera intanto è stato ap-

provato il ddl sul mandato di cattura europeo, dopo la clamorosa sconfitta del governo nella scorsa settimana; ora passa al Senato. La Lega ha votato contro. Verdi, Sdi e Margherita si sono astenuti. Come i Ds. Anche se una aspra dichiarazione di Anna Finocchiaro - davanti a un emendamento congiunto di Lega e Rifondazione, che consentiva di consegnare un ricercato solo in presenza di «gravi indizi» anziché «insufficienti» come nel testo varato al Senato - aveva annunciato, in mattinata, il voto contrario. A cui hanno rinunciato «per risparmiare all'Italia -ha spiegato Finocchiaro- l'ignominia di non riuscire a rispettare gli impegni presi e restare l'unico Paese in Europa a non aver ancora recepito il mandato d'arresto».



Tg1

Scivola sul velluto il viaggio di Bush in Europa, un viaggio che arriva persino con troppo ritardo. Naturalmente, la parte del leone televisivo la fa Berlusconi, parlante in lungo e in largo al cospetto di Susanna Petruni. Alla quale però sfugge (in gergo, un «buco» tremendo) la dichiarazione di Berlusconi sulla morte di Don Giussani: «Mi diceva sempre che ero l'uomo della provvidenza per l'Italia». Ma ormai don Giussani non può più né confermare né smentire. La chicca arriva alla fine: senza praticamente aver fatto parlare il centrosinistra sullo scandalo di una Rai a senso unico e tutta nel senso dello zerbino della maggioranza, Pionati monta un servizio sulla «maggioranza al contrattacco». Dicono che l'informazione politica è in mano ai comunisti. Il compagno Pionati dissimula benissimo, nessuno se ne accorgerebbe.

Tg2

In occasione del vertice con Bush, Maria Concetta Mattei inventa una nuova carica istituzionale, mai udita prima: il presidente del governo, Berlusconi. Al seguito del presidente del governo, Ida Colucci. Solita solfa, seguita da uno scoop. Dice la Colucci che c'è stato un gustoso siparietto fra Bush e Berlusconi. Il nostro voleva dare consigli all'altro su «come affrontare i giornalisti». Cacciandolo via? Regalando orologi? Non si sa, Bush (avvertito da Condoleezza) ha declinato l'offerta.

Tg3

Sulla morte di don Giussani, il Tg3 ha chiesto un commento a Massimo Cacciari. Il filosofo fa centro: don Giussani era un riformatore della Chiesa dottrina e dogmatica, ma i suoi discepoli non sempre se lo ricordano. Finalmente si ricordano della Rai quelli del centrosinistra, Prodi in testa. Chiedono un nuovo Cda (quello che c'è, oltre che illegale, è anche dannoso) e una profonda riforma dell'informazione Rai. Ne sappiamo qualcosa, ed era ora di alzare un po' la voce. Nel servizio di Roberto Topetta, appaiono anche Nania e Calderoli i quali, con tutta evidenza, mancano dall'Italia da lungo tempo e non guardano la tivvù. Infatti, il primo sostiene che «la Rai schizza veleno sul centrodestra»; il secondo non vuole che appaiano in video «quei tizi del centrosinistra». La conclusione, inevitabile, è che gli uomini piazzati da Berlusconi ai vertici Rai non hanno fatto abbastanza. Prepariamoci.